

Fra Vincenzo Maria: giochi orientali

Franco Pratesi

Un frate comasco, procuratore generale dei carmelitani scalzi, ci ha lasciato un paio di utili annotazioni sui giochi delle popolazioni visitate durante una missione in Asia. Il viaggio iniziò nel 1656 con uno scopo più preciso del solito: “acciò l’antichissima Christianità di S.Tomaso, che per uno Scisma Ereticale già da qualche anno correva senza ritegno al precipitio, del tutto non si perdesse”; la missione incontrò diversi ostacoli e durò più di tre anni. Di quella missione ci resta una ampia relazione: *Il viaggio all’Indie Orientali del P.F.Vincenzo Maria di S.Caterina da Siena, Procuratore Generale de’ Carmelitani Scalzi, Con le osservazioni, e Successi nel medesimo, i Costumi, e Riti di Varie nationi, et reconditissimi Arcani de’ Gentili, cavati con somma diligenza da’ loro scritti, con la descrizione degl’Animali Quadrupedi, Serpenti, Ucelli, Piante, di quel Mondo Nuovo, con le loro Virtù singolari*. Roma: Mancini, 1672.

L’attività di questi religiosi tendeva essenzialmente ad accrescere il numero delle anime in grado di attraversare la stretta porta del paradiso; per “deformazione” professionale, è raro che questi personaggi si vengano a trovare fra gente che gioca e che ce ne descrivano l’atmosfera o tanto meno il dettaglio delle regole. Così, non c’è da meravigliarsi se leggendo nel libro la tavola delle materie non si trova nessun riferimento ai giochi. Comunque, questo carmelitano scalzo, nel descrivere le abitudini delle varie popolazioni incontrate, ha in serbo qualcosa anche per noi.

Così nel capitolo “Delli Turchi, loro abiti, natura e costumi” si trova a p.47:

Fra loro li grandi sono humani, e cortesi, però senza affettazione di parole, senza superfluità di cerimonie, passando la maggior parte del giorno in continui ragionamenti, & amichevole conversatione, hor giocando al scacco, hor sorbendo il Caffé, hor succhiando il Tabacco in fumo, che sono le occupationi più ordinarie, né mai si sentono risse, o duelli.

La descrizione è piacevole anche grazie ai termini usati: non è facile trovare altrove espressioni come “li grandi sono umani”, “senza affettazione di parole”, “giocare al scacco”, o il suggestivo “succhiando il Tabacco in fumo”. Certamente avremmo desiderato sapere di più: come erano fatti gli scacchi, quali regole seguivano i turchi nel giocare, se il gioco era diffuso anche nelle classi subalterne, e così via. Ma contentiamoci del quadro presentato: scacchi gioco di riflessione unico, da giocare fra i capi turchi che passano insieme intere ore in conversazioni prive di contrasti; passatempo tranquillo, quasi da “sorbire” come gli esotici ed eccitanti Caffé e Tabacco.

Ancora più interessante è per noi la nota di fra Vincenzo Maria sul gioco in India. Tra i paesi che hanno avuto un ruolo significativo nella storia degli scacchi l’India si presenta come il più importante e, allo stesso tempo, quello per il quale abbiamo il minor numero di informazioni. Più che per altre nazioni siamo quindi obbligati a ricostruire lo sviluppo storico del gioco sulla base delle più minute indicazioni, come questa di fra Vincenzo Maria.

A p. 233 del libro citato leggiamo:

Giochi pochi ne hanno, tenendo una forma di vita molto semplice. Li Mori ne praticano uno simile al nostro scacco; li Brahamani solo una dama con tavolero disposto in croce.

La testimonianza è molto breve, ma possiamo assumerla come degna di fede. Come si presenta dunque alla metà del Seicento il gioco degli indiani agli occhi di un europeo? Si comincia con l’osservare che il gioco non è molto diffuso. Perché il gioco si propaghi largamente in una data popolazione servono condizioni di vita in cui siano disponibili a sufficienza tempo e denaro da spendere: benestanti oziosi, nobili che fanno vita di corte, militari in tempo di pace. Evidentemente tali condizioni non sono tipiche degli ambienti visitati dal frate, il quale osserva come in India non esiste un substrato adatto a un’ampia diffusione del gioco.

Significativa è la ripartizione di quel poco di gioco che esiste in due gruppi: come per altre attività e abitudini, si devono distinguere in India i musulmani e gli indù; sembrerebbe che in questo contesto Mori e Brahamani stiano prima di tutto a significare l’appartenenza a quei due gruppi fondamentali. È probabile però che l’indicazione di fra Vincenzo

Maria sia ancora più specifica e che tra gli indù intenda limitare alla casta bramifica la pratica del gioco.

Dunque scacchi gioco preferito dei musulmani anche in India, come del resto in qualsiasi altra parte del mondo islamico, e pachisi o chaurpur, gioco di percorso su tracciato a croce greca, preferito dagli indù. Ciò non ci coglie di sorpresa; sappiamo anche che gli scacchi del mondo islamico erano certamente riconoscibili come scacchi ma non corrispondevano esattamente al gioco europeo; erano un gioco, appunto, “simile al nostro scacco”.

Ma è soprattutto sulla diffusione del gioco degli scacchi fra gli indù che manchiamo di informazioni. Va a finire che il meglio che possiamo ricavare da questa testimonianza è considerarla per quanto esclude: all'epoca del viaggio del carmelitano scalzo, gli scacchi NON facevano parte del bagaglio ludico essenziale degli indiani non musulmani. In questa popolazione non esistevano le condizioni favorevoli per la pratica di nessun gioco; se l'occasione si presentava, e ciò accadeva probabilmente solo per le caste superiori, il gioco preferito era il pachisi e non gli scacchi.